Primo Trimestre N. VI. Milano 10 Febbrajo 1810.

## LETTERA DI E... P... (*)

*rinvenuta in un portafoglio perduto.*

*P... 8 giugno* 1800.

Sono appena due giorni da che tu sei partito, e già mille dicerìe si spargono da' tuoi nemici sulla tua lontananza. I tuoi amici ti fan riparo contro la malignità. Chi vuole che un ordine della Inquisizione di Stato ti abbia forzato a portarti in Napoli; chi pretende che tu sia fuggito per sottrartene; chi asserisce positivamente che sdegnato per la crudele persecuzione che ti oppresse, pensi di cangiar cielo, e girtene a respirare pace e libertà sulla Senna, o sul Tamigi; evvi finalmente chi presume sapere che la Regina, ricreduta dall' averti irritato con tanta tirannia, e ricordevole ancora del suono della tua lira, colla quale più volte le facesti nascer d'intorno mirti e rose che non meritava, voglia ora in qualche modo riparare al danno che ti ha cagionato colla prigionia e coll'

---

(*) Questa lettera ne presenta come due nella stessa pagina. La prima parla di cose indifferenti, ed è scritta con inchiostro apparente e naturale; la seconda presenta i sentimenti tali che qui li riportiamo, ed è la vera lettera scritta con inchiostro simpatico nello spazio bianco che rimane intermedio fra una linea e l' altra. Chi conosce i secreti della chimica sa che col mezzo di un acido si scrive a caratteri invisibili, i quali poi col mezzo di un altro acido risaltano sulla superficie, e si svelano all' occhio di quella sola persona corrispondente che ne conosce l' arcano. Questa intelligenza era necessaria al nostro Anonimo ed al suo Amico lontano, onde evitare che la inquisizione di Stato, anco aprendo le lettere, non potesse conoscere gli occulti caratteri che in quelle con tale artificio si racchiudevano.

esilio. Da queste fandonie rileva che il vero scopo della tua partenza è tuttavia un secreto nascosto nel mio cuore. I tuoi amici ed io procuriamo di avvalorare che la Corte t' abbia riposto nella sua grazia. I tuoi nemici intanto ne senton rabbia; nè sanno che non avendo tu la viltà d' essi, non ti abbasseresti più mai in tutta la tua vita a dare una sola occhiata alla regina.

Ho scritta una seconda lettera alla Marchesa, onde interessarla vieppiù a tuo vantaggio; e siccome so quanto questa Dama sia superiore ai pregiudizj, ed amica de' letterati della tua sfera, così non t' incresca di sapere che un leggier cenno io le feci sul presente amor Platonico del tuo cuore. Apriti pur seco liberamente, e contala in Napoli meritevole della confidenza medesima che tu quì in me riponevi.

Ricordati di ben mascherare le tue lettere fra le interlinee ad inchiostro simpatico, siccome tu vedi ch' io pratico teco per la prima volta. Amami.

## DUODECIMA LETTERA DI SENTIMENTO

*rinvenuta in un portafoglio perduto.*

Ad E... P...

*Napoli 17 giugno* 1800.

Aveva incominciato a richiamare alla memoria il dialogo, che ti promisi nella mia precedente lettera de' 15 corrente, e già s' era la penna ben avanzata a descriverlo, quando jeri mattina il sig. F. G. venne per accompagnarmi allo studio del miglior ritrattista che trovisi in Napoli. Ricercai nel mio portafoglio il ritratto poetico che costà feci della ignota bellezza, e del quale tu ne amasti aver copia, e meco lo presi, onde facilitare con esso al pittore l' opera del suo pennello (*).

Eccoci pervenuti alla sua casa. Nel salire le scale un battimento di cuore, ed un tremore improvviso m' annunzia qualche imprevista catastrofe. Io credo, amico, che tanto delle grandi sventure, che delle somme felicità la natura col suo misterioso linguaggio ci prevenga, ci avvisi. Lo stesso mi avvenne costì un' ora prima che io

---

(*) Questo ritratto è già stato inserito nel num. XLV. del Corriere delle Dame de' 9 dicembre 1809 pag. 356.

fossi barbaramente tradotto ne' ferri della inquisitoria tirannide (*) . Ma ben diverso preludio mi accennò jeri la pietosa natura agitandomi tutte le fibre del cuore. Il sig. V. . . era già stato prevenuto della mia visita, e quindi nel primo incontro mi fu cortese assai. Dopo i convenevoli di convenienza e di civiltà sedemmo. Io gli offro il tabacco, ed egli me ne ricambia, aprendo un tiratojo del suo tavolino per trarne la scatola . . . . Amico, mi oscilla ancora pel contento la penna in mano nel descriverti qual tesoro egli involontariamente scoperse in quell' istante ai miei sguardi.

Trovavasi presso la di lui scatola un medaglione da petto contornato di grossi rubini con un' immagine, che a prima vista riconobbi essere quella stessa divina donna, che in uno de' momenti più crudi della mia vita, mi comparve come scesa dal cielo, per conservare i miei giorni (**) . . .

*Ecco*, esclamai, *ecco la gioja ch' io perdetti, e che appena vista mi fu rapita*; e in così dire il cuore mi si dilatò tanto per il contento, che gli occhi rimasero fissi su quel medaglione, i polsi cessaron di battere, e più io non diedi segno di vita. L' anima avrebbe potuto liberamente sprigionarsi dalle impietrite membra. Bella e celeste cosa è, amico mio, il morire per un estasi di piacere! . . .

(*sarà continuata*)

---

## R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO.

*Arminia. Dramma per musica del sig. Marco Landi.* Sotto un nome supposto l' autore di questo dramma ha creduto di nascondersi. Se mirisi all' armonia delle parole con facile andamento poetico combinate, si nei recitativi, che nelle ariette, il sig. A. . . . ha torto di tenersi celato ad un pubblico, che già conosce quant' egli sia valente in tesser drammi serj, o buffi che siensi. Se poi il sig. A. . . . ha stimato meglio celarsi, perchè non v' è gran lode a riscuotere, nè gloria alcuna nella servitù in cui trovansi inceppati i poeti da teatro de' giorni

---

(*) L' Abate Meli fu perseguitato in ogni maniera, perchè amico della libertà civile applaudì ai principj liberali della Francia, ove si rifugiò nel suo esilio.

(**) Vedi la lettera terza num. XLI. degli 11 novembre, e la lettera quinta num. XLIV. del 2 dicembre 1809, onde meglio comprendere a cosa alluda questo tratto dell' anonimo.

nostri, noi gli diremo che ben s' è avvisato. Infatti la testura di questo libretto rassomiglia al mostro del ballo eroico-favoloso *L' Andromeda*, il quale incomincia dal presentarsi vispo, guizzante, feroce, e finisce per esser convertito in un freddo sasso. Pare che il sig. A.... conoscendo egli stesso d' aver avuto poco in vista la verità storica, e molto meno la concatenazione logica dell' argomento, abbia per ciò stesso mascherato il suo nome. Nel ballo il sig. Gioja fa nascer la smania in tutte le donne di ben imparare l' arte degli svenimenti; ed il sig. Marco Landi nel dramma fa venire in animo agli uomini di abbandonare le città e rintanarsi nelle selve e nelle caverne: tanta è la monotonìa delle situazioni, e delle scene. Eppure il sig. Marco Landi sa che al tempo di Trajano quell' amplissimo tratto della Germania designato sotto il nome di Selva Nera non era affatto spoglio di città e di villaggi; e quand'anco lo fosse stato la varietà della scena, e la dignità dell' argomento imponevano che in un dramma eroico, ove campeggiano un Imperatore, due Re, ed una Principessa non si dovessero incontrar sempre fra loro entro sdruscite capanne, e nel mezzo a dirupate caverne.

*Musica del Sig. Maestro Stefano Pavesi*. Il merito principale di questo bravo Compositore consiste a nostro avviso nell' aver ben acconciare alla capacità de' cantanti la quasi popolare andatura dell'armonia. Quindi i veri conoscitori non la disprezzano, ed i mediocri amatori l' applaudiscono, perchè poco ragionano. Gl' intelligenti potrebber dir, per esempio, che in generale l' atto primo principalmente ci presenta un andamento che si avvicina piuttosto al genere delle opere di mezzo carattere, e si allontana di troppo dalla maestosa dignità dell' eroico coturno. Ciò non toglie peraltro che il Sig. Pavesi non abbia riscosse da ogni ceto ben meritate lodi, e siasi distinto bravo e ragionato compositore in diversi pezzi del dramma, ed in modo singolare nella cavatina agitata di *Siboni* dell' atto primo, a segno che potrebbe andar glorioso d' averla scritta anco uno de' primi maestri dell' arte. Alcuni credono d' essersi avveduti quà e là di qualche plagio; ma ciò poco rileva al comune dell' uditorio, che non conosce, e non aggradisce se non quello che lo diletta.

*Attori*. Il sig. Velluti, ed il sig. Siboni, soprano il primo, e tenore il secondo non sembran più quelli che comparivano nell' opera precedente. Tanto è vero il teorema che *il maestro di musica deve conoscere prima le corde e l' abilità de' cantanti, e poi scrivere*. Infatti ciascuno meravigliavasi come due soggetti, che eransi distinti per lo passato, sembrassero oggi appena mediocri cantori. Tanto negli a soli, che ne' concerti essi si mostran degni degli applausi generali. Il duetto dell' atto secondo quasi ci sorprende. Se non che temiamo che per l' avvenire non pensino a frangiarlo di soverchi giochetti di artificiati modi; poichè dopo le prime recite ci sembra già che vi s' intrudano di consimili guasti.

La prima donna signora Mazali non pare gran fatto ristabilita ancora in salute, ond' è che intempestivo sarebbe il fissare a qual grado di merito ella si possa elevare nell' arte sua. Altronde ci sembra che il suo vestiario troppo grossolano e pesante, e la parte musicale mal' adatta alla sua voce non le presentino alcuna risorsa per meglio distinguersi.

Nulla diremo dello scenario e degli abiti, poichè ciascuno conosce quanto gli impresarj ambiscano da qualche tempo in quà di far comparire che il loro interesse particolare non si trovi in opposizione col desiderio e vantaggio del pubblico.

---

INDIRIZZO DI UN CONSULTO MEDICO

Signora Compilatrice

*Firenze* 29 *gennajo* 1800.

*Siete molto generosa, o Signora, nella Circolare diramata alle vostre Associate nel giornaletto de'* 13 *corrente mese. Non paga voi di dilettarci lo spirito, volete pure aver cura della nostra salute; e per tutelar questa ci avete invitate a dirigervi i* consulti esposti da soggetto intelligente e culto, sottoscritti o da un medico, o dalla persona malata, ed affrancati in posta. *Non ricuso, Signora, di prevalermi di questa cortesia, che avete il merito singolare di dividere con quel gentil Sacerdote di Esculapio, il nome del quale non ci fate conoscere. Il consulto che vi accludo è scritto da uno de' nostri migliori medici, e risguarda una mia unica figlia, che fin da quando eravate nostra concittadina, e vivevate in questa bella patria, ebbe l' incontro di conoscervi, nè più mai le siete fuggita di mente.*

*Se vi avvisaste di farmi partecipe della risposta a questo consulto col vostro foglio ebdomadario, gradirei allora, che sopprimeste il nome della malata tanto nella parte storica del consulto stesso, che del parere, e giudizio che con brama molta desidero.*

*Io mi dichiaro, Signora Carolina, con ogni sincerità di cuore*

*Vostra Devma Obblma Serva*
*N. N.*

CONSULTO MEDICO

*Che trovavasi accluso nella Lettera precedente.*

Una gentil Signora nella fresca sua giovanile età fu malamente travagliata da una malattia, che volgarmente *vomica del polmone*

si chiama. Soffrì ella in tale circostanza due copiosi getti di materie purulenti provenienti dal polmone, che, dopo non molto, furono seguiti da un terzo di quasi puro sangue. Non ostante tutto questo si andarono successivamente dileguando la tosse, la febbre, la mala voglia, ed ogni altro corredo di malvaggi sintomi, che in allora parevano minacciarla di morte, e ricuperò in sei mesi una si ferma salute, che per diciotto anni non ebbe più a lagnarsi di malore di sorta. Dopo d' essere stata esposta in sul cader dell' estate prossima passata a de' violenti patimenti d' animo, fu ella a principio dell' autunno assalita da tosse, che a tutta prima si riguardò come semplice effetto del cangiamento di stagione; ed in conseguenza si è creduto di poterla domare con la cura così detta negativa; cioè bevendo di molt' acqua fredda, lasciando vino, attenendosi ad un vitto leggiero, e non esponendosi alle intemperie de' tempi. Ciò non ostante persisteva la tosse assidua ed ostinata. Più; si lagnava l' amabile ammalata di un pizzicore doloroso che parevale inchiodato sulla gola; e di tratto in tratto era essa presa di febbre vespertina preceduta da striscie di freddo che a guisa di pioggia le cadevano giù per le spalle. La tosse è spesso soverchia, e talvolta la manda fuori con molto strepito, e le provoca il vomito. Le si mantiene fisso sul petto un certo incentivo a tossire, che se ella non lo reprimesse, parrebbe che i fastidiosi scoppj di tosse non avessero ad aver mai fine; ciò che le dà molta molestia. Lo sputo sta nella sputacchieria sul fondo a pezzi staccati, e schiacciati, alcuni de' quali sono bianchicci, altri alquanto più scuri; e tutti restano immersi in una linfa, o pituita simile al chiaro del uovo.

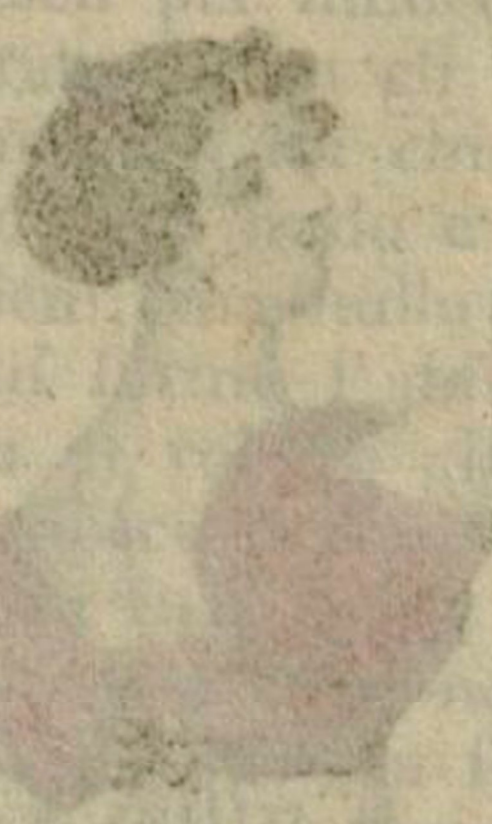
In tale stato di cose, oltre all' opportuno governo di vivere, e qualche altro acconcio farmaco, fei questione se si dovesse, o no somministrarle dell' opio. L' ammalata però lo volle in ogni modo esperimentare, e l' esperimento ebbe per ventura un buon successo. Cessarono quasi del tutto gli febbrili accessi, si temperò la tosse, il doloretto alla gola si dissipò alquanto, e l'ammalata acquistò lena. Ma qualche cosetta gliele resta de' sintomi suddescritti. Egli è in tale stato di sua salute ch'essa anela di sapere cosa s' abbia a praticare per togliersi d'attorno i tediosi resti d' una tosse, che le s' è aggraticchiata addosso così pertinacemente; onde ricuperar interamente la smarrita salute. N. N.

---

SCIARADA VI.

Son Dio nel primo, Nota nel secondo,
*Fiume* se a *questo* il *terzo* unir vorrai,
Ed il mio tutto il mondo
Empì di guai. *E. E.*

NB. La parola della Sciarada precedente è *Cor-Po*.



Moda d'Italia.

## ENIMMA V.

Ecco da un laccio rio pender sospeso
Un, che sebben per innocente è scorto,
Non senza gran ragion gli è dato il torto
Da chi giammai da lui chiamossi offeso.
Mentre tremando sta nudo e disteso,
Coperto ei vien, ma nullo n'ha conforto.
Pure chi a lui formò l'abito corto,
Cento braccia di roba e più vi ha speso.
Ah!... ben conosca il misero che questa
Veste gli è data in presto, onde spogliato
Tosto ne sia, ed altri se ne vesta.
Compiuta (o caso crudo) la funesta
Opra, Fillide spicca il tormentato
Al tronco appeso, e il capo in man le resta.

Il significato dell'enimma precedente è il *Lambicco*.

---

## MODA D'ITALIA DA BALLO N. 316.

Abito di raso bianco con guarnizione di fiori e fogliame a festone, e bordura di *tul* ricamato in argento, con spenser di velluto *ponsò*, zecch. 10 franco in Posta.

Le acconciature di testa a diamanti e fiori ben disposti e intrecciati insieme distinguono le Signore più di buon gusto. Si vedono de' berettoncini da testa carichi di sette o nove piume poste perpendicolarmente, d'onde ne viene che le pettinature sono altissime. Non più fazzoletti di pelo, ma invece pellegrine di pelo sopra un abito di *casimir*, o *merinos*.

---

## TERMOMETRO POLITICO

*Bigliettino di Parigi 2 febbrajo*. Le note apposte nel Monitore universale al discorso del Re d'Inghilterra per l'apertura del Parlamento hanno fatto un gran senso, tanto più che ci hanno discoperte delle cose che molto accrescono l'energia e l'unione nel cuor dei Francesi contro un nemico, che a discapito dell'onore, e dell'interesse generale delle nazioni, non cerca che di mantenersi nel diritto di far sbalzare dal trono i suoi più fidi ed ingannati

alleati, e di esigere una gabella di consumo da tutti i popoli della terra.

*Bigliettino dei Pirenei* 20 *gennajo*. L' armata francese si è talmente accresciuta che ormai tanto la Giunta suprema di Siviglia, che i capi regolatori della insurrezione preveggono vicina l' epoca della pacificazione generale della penisola. Il proclama pubblicato dal generale divisionario Solignac ha fatto ricredere molti traviati che rientrano ne' loro focolari, e varie città per timore di non incorrere nelle pene minacciate in quel proclama si armano contro i ribelli. — Contasi sulla sommissione prossima di tutta l' Andalusia, e di tutta la Catalogna. Assicurasi pure che il Maresciallo Augereau abbia eseguita la sua unione colla guarnigione di Barcellona.

*Bigliettino di Londra* 23 *gennajo*. I nostri fogli, ligj al governo, studiansi di attribuire la morte del nostro exministro presso l' Austria Sig. Bathurst a tutt' altra mano che alla propria, guidata dalla pazzia al suicidio. Essi vorrebbero colle loro calunnie far credere in Inghilterra ch' egli sia stato assassinato per ordine del governo francese; mentre niuno ignora che la sola Inghilterra fra i popoli civilizzati, rinnova l' esempio di assoldare briganti e dar spinta a delitti. — Si spediscono in Portogallo considerabili rinforzi per la nostra armata. — I Cinesi irritati con noi per la clandestina occupazione eseguita dalle nostre truppe di Macao, da dove furono poi discacciati l' anno scorso, hanno chiusi i loro porti al nostro commercio.

*Bigliettino di Ungheria* 20 *gennajo*. Sembra smentito che fra i Turchi ed i Russi dopo la sanguinosa battaglia presso Silistria siasi conchiuso un armistizio. Lettere di Costantinopoli anzi vogliono che la Porta pretenda per preliminare lo sgombramento per parte dell' armata russa della Moldavia, e della Valachia; e che ogni genere di rinforzi e di munizioni da guerra e da bocca si spediscano all' armata del Gran-Visir. L' armata russa intanto si è del pari rinforzata.

*Bigliettino della Croazia* 20 *gennajo*. I confini dell' aquila francese giungono fino nel mezzo del ponte presso Agram, ch' è quanto dire nel centro della Croazia austriaca, a circa 50 leghe da Vienna.

*Bigliettino di Milano*. Il Re di Spagna incalza i sollevati nell' Andalusia: la Giunta di Siviglia dicesi ritirata a Cadice. — Si aspetta a Bajona S. M. I. Napoleone, e già i suoi equipaggi sono partiti per Vittoria.